

UN WIM MERTENS PACIFISTA DOMANI ALL'AUDITORIUM
«La guerra? Un palcoscenico di eroi tragici che si combattono da giorni. Una situazione di non ritorno che il Papa, con la sua voce, ha cercato invano di fermare». È quanto ha affermato il compositore fiammingo Wim Mertens che domani si esibirà all'Auditorium di Roma. Per l'occasione l'artista ha scelto un repertorio di pezzi inediti accanto a brani più noti come *Struggle For Pleasure*, *Close Cover* e *Il ventre dell'architetto*, tratto dalla colonna sonora del film di Peter Greenaway. Mertens ricorda che si tratta di un concerto per piano e voce, una performance che ho voluto dedicare a Roma, città della Pace, in un momento di particolare drammaticità.

LIRICA D'OGGI: LA MEDEA DI GUARNIERI HA FATTO CENTRO E I CRITICI SON CONTENTI

Paolo Petazzi

Ogni anno il Premio Abbiati della critica musicale italiana propone una riflessione e un bilancio su opere e concerti dell'anno precedente. Per il 2002 desta subito particolare attenzione il premio a Medea di Adriano Guarnieri, riconosciuta come la più significativa novità proposta l'anno scorso: credo che la rivelazione a Venezia di questa «opera-video» liberamente ispirata ad Euripide sia stata davvero un avvenimento, e si deve sperare che non resti un fatto isolato, secondo un sistema purtroppo frequente in Italia (non è stato più ripreso, ad esempio, il bellissimo Doktor Faustus di Giacomo Manzoni). Nella ricerca di Guarnieri Medea è un punto d'arrivo, per l'incandescente rovello espressivo, per l'ampiezza e complessità dei mezzi impiegati e per l'uso dell'ele-

tronica dal vivo. Il premio della critica italiana sottolinea anche l'impegno della Fenice di Venezia in questa complessa realizzazione multimediale, con la bellissima regia di Giorgio Barberio Corsetti e con una esecuzione musicale di alto livello. Diretta da Pietro Borgonovo, Medea ha avuto tra le protagoniste una presenza nuova su un palcoscenico lirico, quella ammirabile di Antonella Ruggiero, che insieme alle bravissime Sonia Visentini e Alda Caiello interpretava il personaggio di Medea proposto da tre punti di vista diversi (mentre Giasone era l'ottimo controtenore Andrew Watts): Guarnieri ha voluto che una delle tre Medee cantasse con voce non impostata, con colori e caratteri che non appartengono alla tradizione lirica. Fra le altre segnalazioni del

Premio della critica musicale spicca anche l'allestimento al San Carlo di Napoli di una rarissima opera fiabesca di Humperdinck, *Königskinder* (Figli di re), quasi sconosciuta in Italia: è stato giudicato il miglior spettacolo del 2002 per l'interesse della inconsueta proposta, per la sensibilissima direzione di Jeffrey Tate, la regia di Paul Curran e la pregevole compagnia di canto con Olaf Bär e Juliane Banse. Il premio a Violetta Urmana, magnifica Didone nei *Trois Troyens* di Berlioz a Firenze, oltre a rendere omaggio a un interprete di primo piano ricorda uno degli spettacoli più impegnativi e interessanti della scorsa stagione (deludente solo nella discussa regia di Vick). Tra le voci maschili è stato premiato Ildebrando D'Arcangelo, molto ammirato in Mozart a Milano e

Napoli. Fra i direttori d'orchestra il premio a Yuri Temirkanov sottolinea la presenza in Italia, nel 2002 più frequente del solito, di questo geniale interprete russo, uno dei grandissimi, forse meno popolari di quanto meriterebbe. Altri significativi riconoscimenti sono andati allo straordinario lavoro nella musica rinascimentale e barocca di Rinaldo Alessandrini e del suo gruppo, il Concerto Italiano, a Thomas Mochopoulos e Dionysis Fotopoulos, artefici di regia e scene del *Macbeth* di Verdi al Festival di Spoleto e alle intelligenti aperture di un giovane ed eccellente complesso di fiati italiani, il Quintetto Bibiena. La consegna del «Premio Abbiati» avverrà il 3 giugno al Teatro Donizetti di Bergamo.

L'unità dell'Europa

Rapporto 2003 sull'integrazione europea

oggi in edicola con l'Unità a € 3,60 in più

in scena
teatro | cinema | tv | musica

L'unità dell'Europa

Rapporto 2003 sull'integrazione europea

oggi in edicola con l'Unità a € 3,60 in più

IMMAGINAZIONE AL POTERE

Gilberto Gil: io, il samba e Botticelli



Silvia Boschero

FIRENZE A passo velocissimo attraverso le sale degli Uffizi con il sorriso smagliante di fronte alla *Primavera* del Botticelli: «Erano amici Leonardo e Botticelli?» Chiede con voce sottile il ministro della cultura del quinto paese più grande del mondo. No, piuttosto erano rivali, gli risponde qualcuno. «Ah, dunque non come me e Caetano!», azzarda ridendo di se stesso e del bizzarro paragone. Eccolo Gilberto Gil in visita ufficiale a Firenze. Non per un concerto, ma da uomo delle istituzioni, da rappresentante di «appena» centosettanta milioni di persone che abitano il paese più osservato del globo, speranza per una sinistra mondiale che vede nel suo presidente Lula un esempio, una possibilità. Sono passati solo tre mesi dall'elezione del «presidente operaio» e poco meno dalla grande riunione del Social Forum mondiale di Porto Alegre, quando Gil non partecipò per prepararsi adeguatamente alla riunione delle potenze di Davos dove lui e Lula sostennero con forza le istanze di «un altro mondo possibile». Troppo pochi per fare un bilancio del lavoro del presidente e del suo ministro della cultura, ma abbastanza per intraprendere viaggi diplomatici come questo, su invito del sindaco Leonardo Domenici (Lula sarà ad ottobre a Roma).

Guardarlo e ascoltare la sua voce dopo averlo sentito cantare sui palchi italiani pochi mesi prima della sua investitura è già un piccolo miracolo. Quello dell'immaginazione al potere. Con una storia sognata negli anni Settanta e oggi tutta da costruire. In salita certo, con le aspettative di un intero paese. Eccolo, il cantante innamorato di Bob Marley, del samba e del rock'n'roll, un nero che nasce a Salvador di Bahia, la più grande capitale africana che esista fuori dall'Africa, un rivoluzionario tropicalista. Un frikettone sessantenne ex «scapigliato» che le trecce le ha solo accorciate un po' e che con la più grande delle naturalezze siede nell'abbagliante Sala dei Gigli di Palazzo Vecchio. «Mi ha impressionato scoprire che il Salone dei Cinquecento fu restaurato



A Firenze, città di Dante e Leonardo, è arrivato il cantante-ministro brasiliano con le dreadlocks
Lotta contro la fame del quinto paese del mondo a ritmo di bossa, reggae e rock
«Sì, stiamo lavorando per una nuova coscienza, dalle favelas al mondo»

nel 1545, quando il Brasile aveva solo 45 anni di vita, più giovane di quanto sia io oggi», esordisce agitando le agili mani da chitarrista, con le unghie lunghe della destra e un anello verde smeraldo. Di immaginazione Gil dovrà averne tanta, tantissima, con solo lo 0,2 per cento del budget statale a disposizione per il suo ministero, ma ad aiutarlo ci sarà anche l'Italia, Firenze in particolare (gemellata dal

Foto di gruppo a Palazzo Vecchio: tra gli altri, il sindaco Domenici, Fiorella Mannoia, Pelù, Jovanotti, Riandino, Sergio Staino. In alto, Gil con Leonardo Domenici

In visita agli Uffizi, davanti alla «Primavera», chiede: «Botticelli e Leonardo erano amici, come me e Caetano Veloso?»

1991 con Salvador), con una serie di progetti di cooperazione in ambito economico e artistico appena siglati. L'entusiasmo è in ogni sua parola, in ogni piccolo gesto: «Cosa mi manca della vita prima della mia elezione? Poco, pochissimo, è semplicemente un'altra vita, piena di scommesse - aggiunge raggianti da una terrazza del Comune che apre sui tetti di Firenze dove tanti musicisti italiani sono assiepati per conoscerlo (Jovanotti, Pelù, Fossati, Fiorella Mannoia, Mauro Pagani) - È lavoro. In termini musicali potremo dire che è un lavoro

che necessita poca improvvisazione e un grande spartito! Certe volte ci sarebbe bisogno di un'orchestra - dice ridendo - ma per ora ne faremo a meno». Parole di lode per Firenze («tra le dieci città più belle del mondo»), parole sulla guerra in Iraq («noi, in Brasile, nonostante molti paesi abbiano dichiarato che la guerra è la risposta razionale a certi problemi del mondo, ci siamo stretti a fianco della gente del mondo, e la gente non voleva questa guerra»). Parole sul suo presidente: «Nel mio paese questo ministero non ha visibilità e fondi,

la vita & l'opera

L'eversivo che amava l'Africa, i Beatles e i Rolling Stones

Gli esordi È del 1967 il primo disco di Gil, *Louvação*, nel quale già viene accolto come virtuoso giovane interprete di bossa nova e samba. Ma è nel successivo, l'omonimo del 1968 (copertina psichedelica con un Gil versione *Sgt Pepper*) che nascono le prime grandi canzoni come *Domingo no parque*, *Pega a voga*, *Cabeludo* e *Frevo rasgado*, che mescolano con bizzaria, grazie alla band Os Mutantes, l'elemento anglosassone (Beatles e Rolling Stones) a quello tradizionale. L'anno dopo arriva quella che rimane ad oggi la sua canzone più popolare, *Aquele abraço*, contenuta nel suo disco forse più sperimentale, di nuovo omonimo.

I Fab Four e la negritudine Gli anni Settanta si aprono con un Gil dalla pettinatura afro e un disco scritto quasi tutto a quattro mani con lo scrittore beat brasiliano Jorge Mautner: tante canzoni originali ma anche tre cover chiave: *Up from the skies* di Jimi Hendrix, *Can't find my way home* di Steve Winwood e *Sgt. Pepper's Lonely Hearts Club Band* degli amati Beatles. Poi è la volta di *Expresso 2222*, del live con Veloso *Barra 69* (realizzato per raccogliere i soldi necessari ad andarsene dal paese sotto pressione della dittatura militare che li trovava eversivi) e, nel 1975, di due dischi: quello acustico a quattro mani con Jorge Ben e *Refazenda*, disco pop che lo consacra star del suo paese. Il '76 è l'anno di *Refavela*, splendido album ispirato alla cultura e alla musica africana e celebrativo del sincretismo bahiano, con i suoi



dei e le sue magie. Il decennio per Gil, che continua ad assorbire le influenze esterne al Brasile come una spugna, si chiude con *Realce*, il suo disco più dance, come voleva il periodo.

Dalla quantistica a Marley Gli anni Ottanta non sono i più ispirati per Gil anche se la sua produzione è assai copiosa, tra dischi in studio e live. Il nuovo salto di qualità arriva nel 1993 con quella perla assoluta che è *Tropicalia 2*, disco fatto assieme all'amico di sempre Caetano Veloso per festeggiare i 25 anni dalla nascita del Tropicalismo: samba, reggae, sperimentazione e melodia, un disco necessario per tutti gli amanti del Brasile. Subito dopo il concerto unplugged per Mtv, dove offre il meglio della sua produzione in versione acustica. E poi *Quanta*, ispirato alla fisica quantistica, e *O sol de Oslo*, dove torna alla sua caratteristica principale, quella «glocal»: essere assolutamente brasiliano e allo stesso tempo totalmente contaminato dall'esterno. Del 2001 invece il disco con una colonna portante della musica brasiliana, Milton Nascimento: due culture a confronto, l'esplosività solare e meticcica del figlio di Bahia e il rigore dell'interno del paese di Nascimento. E dopo il tributo all'eroe della liberazione degli schiavi brasiliani Zumbi, solo dello scorso anno arriva quello che tutti i suoi fan si aspettavano da tempo, ovvero l'omaggio al musicista che l'ha più ispirato: il Bob Marley di *Kaya N'Gan Daya*.

si.bo.

L'uomo mandato al potere dal presidente-operaio Lula dice: «Siamo al fianco della gente del mondo, e la gente questa guerra non la voleva»

che mutò il pensiero delle avanguardie dei primi decenni del secolo per dare nuova vita alla cultura del paese tropicale: «È necessario divulgare in Italia e nel resto del mondo sempre più la cultura brasiliana. Partendo dalle scuole, dalle università. Farlo attraverso il cinema, la letteratura, la musica. Farlo con la forza dell'allegria, dell'ottimismo, dell'entusiasmo del nostro popolo». Con la forza dell'immaginazione, ma anche della musica: l'appuntamento è ad Umbria Jazz assieme a Maria Bethania, sorella di Caetano Veloso.